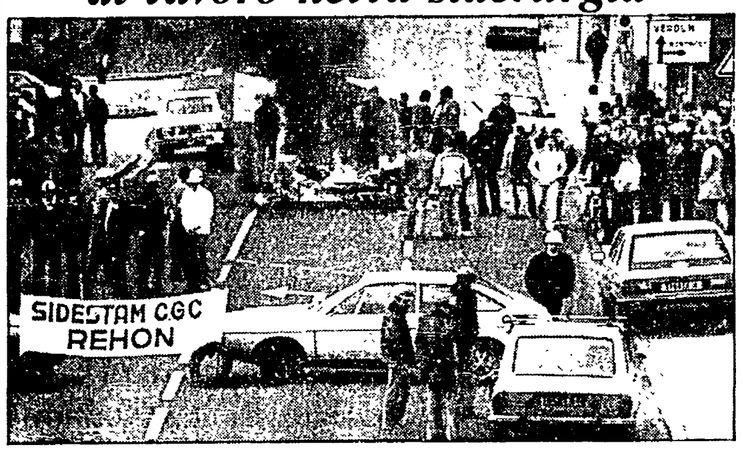
Soppressi 20-30.000 posti di lavoro nella siderurgia



La scommessa industriale di Mitterrand

Una scelta che non si discosta da percorsi tradizionali Critiche e dubbi L'angoscia e la protesta operaia Per due anni al 70 per cento del salario

Nelle immagini due momenti della lotta dei siderurgici della Lorena contro i provvedimenti del governo

Nostro servizio

PARIGI — *«Non basta avere ragione, bisogna anche essere compresi». Approvando come «economicamente inevitabile» il piano di ristrutturazione della siderurgia e suggerendo al governo di seguire con «molta attenzione» le manifestazioni sociali di questi giorni, il segretario socialista Jospin non poteva esprimere preoccupazione più fondata. È qui in Lorena che, come nel 1979, ai tempi delle ristrutturazioni di Raymond Barre, gli altiforni di Longvy spandono da giovedì scorso «colate di rabbia» che il trattamento di choc per le industrie in declino — siderurgia, carbone, costruzione navale — si manifesta in tutta la sua sorprendente durezza. Questo piano che interessa oltre 90mila persone, provoca la levata di scudi di migliaia di metallurgici. Amplificazione durissima di quello previsto nel 1982 (12 mila soppressioni di impiego) e crudele delusione per chi, all'indomani del 1981, aveva fondato le proprie speranze su un discorso industriale che oggi appare rinnegato dall'inseguimento di una logica del rigore che richiama altri modelli a suo tempo criticati e respinti. Di fatto, malgrado gli avvertimenti, le manifestazioni, le pressioni dei metallurgici lorenì, dei sindacati e di una parte stessa non indifferente della maggioranza stessa di sinistra non si è esitato a scegliere l'opzione più rigorosa: almeno 20-30mila posti di lavoro soppressi nell'insieme della siderurgia da qui al 1987, vale a dire 10-15 mila in più del piano di salvataggio previsto nel 1982 ossia un quarto degli effettivi attuali. 15 miliardi di franchi gli investimenti per i prossimi 4 anni, con uno sforzo che sarà però, in nome della modernizzazione, fortemente riduttore di impiego. Rinuncia allo stesso tempo del laminatoio universale previsto a Grandrange che per i siderurgici della Lonea, i sindacati e tutte le forze politiche locali costituiva il simbolo dell'avvenire di una regione che da quasi un secolo fonda la propria esistenza sull'acciaio.*

Sostituzione di numerose accialerie classiche con un'acciaieria elettrica più redditizia e concorrenziale si dice ma che ha il torto di dividere l'occupazione per tre o per quattro. Chiusura nel sud marsigliese del grande complesso di Fos sur mer, fiore all'occhiello della siderurgia francese, costruito appena dieci anni fa e fornitore al 90 per cento degli accial speciali usati dall'industria nazionale ma incapace, per ragioni di concorrenza di mercato, di esprimere al pieno le sue enormi capacità produttive. Certo le esigenze economiche così come sono state esposte sembrerebbero chiare: errori di valutazione sulle possibilità di mercato che trovano il loro riflesso in cinque piani di ristrutturazione della siderurgia per più di 60 miliardi tra il '66 e l'81 e oltre 17 tra l'81 e l'83 e che non hanno impedito che lo scorso anno, le due aziende nazionalizzate SACILOR e USINOR, perdessero più di 10 miliardi. Bloccare questa emorragia risulta l'obiettivo finanziario che viene oggi imposto ai due grandi gruppi siderurgici e non rivedere il piano dell'82, fondato sulla ipotesi di una produzione di 24 milioni di tonnellate, allorché questa non ha potuto superare che di 17 milioni lo scorso anno comporterebbe perdite insostenibili ed irreparabili.

Altrettanto chiare le esigenze imposte dalla CECA (la comunità per il carbone e l'acciaio) che a partire dal 1986 non autorizzerà più aiuti pubblici alle siderurgie nazionali. Più complesso ma ineludibile il discorso sulle conseguenze dell'invecchiamento dell'apparato produttivo siderurgico e quindi sulla necessità di modernizzare, pagando anche un costo che, lasciando le cose come stanno, domani sarebbe assai più elevato sia sul piano economico che su quello sociale. Ma quel che è alla base del fermento che scuote oggi ambienti sindacali e politici all'interno stesso della maggioranza social-comunista di fronte alle ristrutturazioni industriali non sono le motivazioni quanto le conclusioni pratiche che se ne traggono: la adozione di una logica industriale che lo stesso segretario socialista preposto alle questioni dell'industria Bachy ritiene «totalmente squilibrata in rapporto alla logica sociale».

Il piano siderurgico viene visto generalmente come il segno più evidente dell'inseguimento oggi, a differenza dell'anno iniziale del governo social-comunista, di assi politici che non si discostano sostanzialmente da quelli percorsi tradizionalmente altrove. Mitterrand non parla oggi soltanto di crescita attraverso il profitto e l'investimento produttivo, in opposizione a quella del 1981, tentata grazie soprattutto all'aumento dei consumi, ma sembrerebbe voler fare dello Stato e principalmente di questo, l'operatore volontarista di una mutuazione industriale secondo canoni che lasciano poco spazio al discorso sociale, al negoziato con le forze sociali, alle scelte tra differenti possibilità, alla capacità dei lavoratori di influire sul loro contenuto, ad una azione e compromessi sull'insieme dei fattori della decisione industriale, senza peraltro ignorare nulla delle condizioni di un'azione economica che avviene in regime aperto sul mondo e sull'Europa.

Il governo ha elaborato certamente una serie di misure di accompagnamento sociale che dovrebbero attenuare il peso dei duri provvedimenti adottati. Nessun licenziamento ma due anni di salario al 70 per cento per tutti gli effettivi colpiti in attesa di una riconversione finalizzata alla rioccupazione in altri settori in tutti i 14 «poli di riconversione» vale a dire nelle regioni colpite dalle ristrutturazioni nei campi non solo dell'acciaio ma del carbone e della cantieristica. E il discorso potrebbe apparire semplice e convincente: abbandoniamo queste industrie del passato, modernizziamole laddove è possibile e necessario ma lanciamoci soprattutto su quelle dell'avvenire. Che i sindacati però sembrano oggi ancorati alla difesa pura e semplice del posto di lavoro (nella Lorena e a Marsigli a oggi, come nei giorni scorsi nelle regioni minerarie e nei cantieri navali) è anche perché al sacrificio che viene imposto a regioni intere e alla sensazione che si faccia pagare ancora una volta la crisi al mondo operaio, non corrisponde una visione chiara di dove risieda il progresso delle industrie nuove, come esso potrà essere realizzato, in quali tempi e secondo quali condizioni. La incentivazione finanziaria, le riduzioni fiscali e il riconoscimento ufficiale del profitto come molle di un nuovo slancio imprenditoriale, oggi praticamente inesistente non solo nelle regioni di riconversione del resto, emergono come fluclco essenziale di una politica industriale che appare più una scommessa che non la definizione di un avvenire capace di rispondere all'interrogativo che sollevano le ristrutturazioni così come oggi sono concepite. L'angoscia, la protesta e spesso la rivolta operaia sono l'espressione del dubbio di chi, come il sociologo Alain Tureine, si domanda se sia possibile credere che «si entrerà nella società post-industriale o nella terza rivoluzione industriale» se, anziché sconvolgere il mondo operaio con la soppressione di fabbriche vecchie e nuove e senza dare un senso concreto della modernizzazione non si è capaci di rendere partecipi e di dare loro quelle attività nuove «senza le quali non vi sarà né crescita né equilibrio economico».

Franco Fabiani

Sempre peggio l'evasione fiscale

ai senatori dell'opposizione di sinistra, soltanto tre commissari (su 17) della maggioranza — ha poi detto che continuerà a presentare questi libri bianchi anche se essi suscitano «tensione e scandalo». Il prossimo, anzi, sarà pronto in ottobre. Non darà, invece, mai alle stampe libri rossi, i volumi che contengono gli accertamenti e le rettifiche degli uffici. Prima di renderli pubblici, i risultati devono essere definitivi: «Quel che conta è la decisione finale».

Ed a proposito di amministrazione finanziaria. Visentini ritiene «indispensabile, prima che pensare a grandi riforme che vengono chiamate strutturali, avere gli elementi necessari per dare almeno una iniziale ricostituzione degli uffici periferici, soprattutto dell'IVA e delle imposte dirette, e degli stessi uffici dell'Amministrazione centrale». Per questo, chi, «per varie ragioni», dovesse impedire l'approvazione di provvedimenti, «assai limitati e parziali ma tuttavia indispensabili», si assumerebbe «una precisa e grave responsabilità nei confronti dell'azione articolata e complessa intesa alla corretta applicazione delle leggi tributarie». E Visentini ha citato espressamente un provvedimento per la copertura dei posti vacanti di dirigenti dell'amministrazione.

Il ministro delle Finanze è apparso «impressionato» più che dal basso livello dei redditi medi denunciato dal libro bianco, dalla «esiguità del numero dei redditi dichiarati superiori ai cinquanta o cento milioni di lire». Le persone che guadagnano più di cento milioni — ha detto — saranno sedicimila solo a Roma o a Milano.

La seduta della commissione Finanze e Tesoro del Senato è andata avanti fino a tarda ora con gli interventi e le domande dei commissari e una breve replica del ministro. Fra gli impegni chiesti dal PCI a Visentini e da citare subito quello — già reclamato lo scorso anno — di una indagine rapida per conoscere tutti gli strumenti, le disposizioni, le leggi, le circolari e quant'altro serve per sottrarre legalmente base imponibile al fisco, per conoscere cioè tutto ciò che consente l'erosione e l'elusione fiscale. E un fenomeno esteso che non può più essere consentito — hanno detto Sergio Pollastrelli, Renzo Bonazzi e Raffaele Giura Longo — quando il deficit del bilancio pubblico è sopra quota centomila miliardi e si fa la politica dei redditi a senso unico. L'erosione, peraltro, non si annida soltanto nella vasta platea delle piccole imprese e dei redditi professionali, ma alberga e prospera anche nella giungla dei redditi da capitale, delle società soggette all'IRPEG e delle rendite finanziarie, comprese quelle derivanti dal possesso di titoli pubblici.

C'è solo un fronte — hanno detto i commissari comunisti — sul quale la riforma fiscale non è fallita: il reddito da lavoro dipendente. A tutti gli altri tipi di reddito sono consentiti esclusioni (i titoli), forfettizzazioni (redditi immobiliari o da lavoro autonomo), parcellizzazioni fittizie (imprese familiari), ridimensionamenti attraverso generose detrazioni (mutui, polizze e così via).

Se le piccole imprese denunciano un valore aggiunto medio molto basso, il 57% delle società denuncia redditi nulli o presenta addirittura bilanci in perdita. Nel 1981 le perdite ammontavano a 15.619 miliardi che saranno poi riportati negli esercizi successivi a scomputo degli eventuali profitti. Con questi sistemi, il fisco, in un anno, ci rimette almeno 3.000-3.500 miliardi. Ed i controlli? E gli accertamenti? Lo stato comatoso in cui versa l'amministrazione finanziaria — ha detto Pollastrelli — sta diventando l'alibi politico per non toccare gli evasori.

Al Parlamento e all'opinione pubblica, il governo deve dire — certo con tutta la prudenza del caso — tempi, modi e contenuti degli interventi immediati che intende varare anche sulla base degli impegni, pure insufficienti e inadeguati, compresi nel protocollo di intesa con i sindacati. Ma quegli impegni per Visentini sono soltanto «un'appendice» al decreto contro la scala mobile. «La politica tributaria — ha aggiunto — si fa in Parlamento e non si decide coi sindacati».

Il PCI, ieri sera, ha presentato un ventaglio di proposte: 1) spostare una congrua parte del carico tributario dal reddito al patrimonio, introducendo una imposta patrimoniale ordinaria ad aliquota modesta da commisurare al grado di riduzione delle aliquote IRPEF; 2) soppressione dell'ILOR, perché l'imposta patrimoniale assolve meglio dell'ILOR la funzione di discriminare redditi da lavoro e redditi da capitale; 3) riordino e revisione delle numerose imposte sui trasferimenti immobiliari per consentire ai Comuni di avere un'area impositiva autonoma; 4) revisione organica della disciplina dei bilanci delle società per quanto riguarda soprattutto la rispondenza effettiva dei valori iscritti in bilancio e dei valori di mercato (il cosiddetto «quadro fedele»); 5) adozione di metodi di ritenuta alla fonte per il pagamento dell'imposta patrimoniale relativa ai cespiti mobiliari; 6) riorganizzazione delle dogane; 7) estensione dei centri di servizio delle imposte dirette; 8) riforma della riscossione dei tributi; 9) modifica delle procedure degli accertamenti; 10) riforma e riordinamento del catasto coinvolgendo anche gli enti locali.

Giuseppe F.Mennella

Equo canone: due proposte contraddittorie del governo

ROMA — Il governo sarebbe orientato (anche se la DC ha espresso parere negativo) a sospendere gli aumenti dell'equo canone determinati dall'indicizzazione annuale di agosto e, nello stesso tempo, a varare il disegno di legge che provocherebbe un aumento generalizzato degli affitti (+30%). Due provvedimenti, dunque di segno opposto. Lo ha annunciato ieri al Senato il ministro Nicolazzi, che era stato invitato dalle commissioni LLPP e Giustizia a riferire sugli orientamenti del governo in merito al blocco degli aumenti di agosto, alle modifiche da apportare alla disciplina dell'equo canone e sulla regolamentazione degli usi diversi (negozi, botteghe artigiane, esercizi turistici. Secondo Nicolazzi il governo intende sospendere lo scatto di indicizzazione; vuol fare approvare il proprio disegno (che aumenterebbe tutti gli affitti); non avanza alcuna proposta concreta per gli usi diversi, trincerandosi dietro la sentenza della Corte costituzionale che ha considerato incostituzionale la proroga della legge 94 che, sarebbe quindi, non più rinnovabile. Sul blocco dei canoni si sono dichiarati contrari i DC. Il provvedimento è ingiusto — ha affermato il sen. Padula responsabile del settore casa della DC — e se dovesse essere incluso in un decreto, i dc voterebbero contro. I senatori comunisti Lotti e Giustinelli hanno chiesto l'immediata audizione dei rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL e dei sindacati degli inquilini. Per gli usi diversi hanno sollecitato che vengano ascoltate le organizzazioni di categoria dei commercianti, degli artigiani e degli esercizi turistico-alberghieri. Le richieste del PCI sono state accolte dalla presidenza delle commissioni che hanno proceduto all'insediamento di un comitato ristretto per esaminare l'intera materia.

La DC cerca

l'ipotesi alla quale lavora con Ruffolo. Non si sa però che cosa abbia risposto Craxi.

Questo accenno di svolta, che sembra essere maturato nella giornata di ieri (se i fatti, naturalmente, lo confermeranno), è stato preceduto da un vero e proprio tamburregiamento dc sulla necessità di «trovare iniziative volte a superare l'attuale clima creatosi in Parlamento» (secondo l'espressione di Rognoni), insomma lo «stallo in cui rischia di impantanarsi lo scontro», per dirla con Ruffilli. E proprio la sortita di quest'ultimo è stato il primo segnale che qualcosa si muoveva.

Il ruolo ricoperto da Ruffilli, la pubblicazione della sua proposta sull'organo ufficiale della DC, inducono evidentemente a pensare che non si tratti di un'uscita estemporanea, ma di un'iniziativa che gode dell'assenso della stessa segreteria democristiana. Le tesi di De Mita contrarie all'apertura del «fronte regolamentare», sul quale invece insiste Craxi, vengono d'altro canto riprese da Ruffilli contestualmente al tema del decreto.

Secondo l'esponente democristiano la «verifica» in cui coinvolgere anche l'opposizione dovrebbe infatti affrontare «congiuntamente» tre punti: «Il problema della ristrutturazione del decreto» (secondo una linea precisa, cioè «riportando nelle mani delle parti sociali la materia contrattuale ad esse spettante, e affidando a governo e Parlamento la determinazione di obiettivi comunque da rispettare»); il problema della revisione dei regolamenti parlamentari; la questione di «un'accelerazione del processo riformatore delle nostre istituzioni».

Ce n'è certo a sufficienza perché il socialdemocratico Longo continui a gridare al tradimento, rovesciando su democristiani (e repubblicani) roventi accuse di «destabilizzazione del governo», di vera e propria «resa, anzi ripresa dell'incontro "consociativo" col PCI». È una sorta di demonizzazione di aggettivi ormai anche un po' logori, che tuttavia non sembra frenare le spinte dc a una riconsiderazione di tutta la materia del decreto. Ma prima o dopo il 16 aprile?

Intanto, sulla scia di Rognoni, tutti i dirigenti dc insistono sull'interesse primario di «non protrarre un clima che non giova a nessuno». Più indistinta, invece, si presenta la posizione democristiana sulle eventuali modifiche da apportare al decreto per assicurargli — come viene detto — «un consenso più vasto». De Mita ha incitato allo sforzo di «fantasia», e per vedere di tradurlo in qualcosa di concreto ieri sera si sono riuniti a piazza del Gesù (assente De Mita) i due vicesegretari, Bodrato e Scotti, i capigruppo Rognoni e Bisaglia, il presidente della Bilancio Cirino Pomicino e Cristofori, Rubbi e Andreatta. L'incontro è cominciato a tarda ora, e dunque non si è potuto apprendere niente di preciso sulle eventuali decisioni di questo «vertice». Ma bisogna ricordare che esso è cominciato proprio subito dopo lo scambio di vedute tra Rognoni e Formica.

Nel campo delle ipotetiche modifiche al decreto, i dc continuano a sollevare varie idee. Rubbi ripropone la sua di «compensazioni fiscali e parafiscali nell'ipotesi che l'inflazione sfondi il tetto del 10 per cento», e Rognoni sottolinea che indicazioni significative sono venute tanto dal mondo sindacale che dall'Esecutivo socialista che da alcuni discorsi fatti in Parlamento, come quello di Napolitano. Tutti elementi, per Rognoni, che possono «fornire contributi sui quali trovare un accordo per possibili integrazioni al provvedimento» tali da rendere possibile anche un diverso atteggiamento dell'opposizione.

E i socialisti? Mentre Intini continua a lanciare al PCI innumerevoli «guanti di sfida», Covatta (membro dell'Esecutivo) *finalmente lo corregge*, negando che il PSI abbia deciso di «lanciare una sfida a sinistra». E, forse a provare questo cambiamento di toni, ritrova atteggiamenti disponibili: «Chiunque ha fantasia e buona volontà per ottenere gli stessi risultati del decreto, ma con maggiore consenso, è il benvenuto». Staremo a vedere.

Antonio Caprarica

Cruise a Comiso

carica di conseguenze drammatiche, come l'installazione dei missili a Comiso, noi — ricorda l'esponente del PCI — avevamo chiesto al governo un atto politico, ancor prima di giungere all'esame di eventuali modifiche costituzionali; un atto motivato da due precise esigenze: la prima di consentire al popolo di esprimere direttamente la propria opinione, la seconda di portare una prova di buona volontà sul piano internazionale come contributo alla ripresa del dialogo e della trattativa.

«Ancora una volta — afferma Zangheri — il governo ha risposto negativamente a una proposta limitata ma capace di migliorare la situazione e di diminuire l'ansia di grandi masse popolari. La mancanza di una vera giustificazione giuridica — infatti la Costituzione non vieta espressamente alcuna forma di manifestazione democratica della volontà popolare — rende ancor più evidente l'intento del governo di sottrarre la decisione al giudizio più largo e meditato. Tanto più criticabile è questo atteggiamento, nel momento che il Parlamento è all'oscuro delle effettive clausole di impiego, che dal governo non sono state comunicate.

«Questa posizione negativa — conclude Zangheri — ci spinge a rafforzare la mobilitazione e la lotta per la pace e contro la spirale degli armamenti atomici, e a ricercare tutte le vie costituzionali che consentano al Parlamento e al popolo di intervenire efficacemente in una materia che coinvolge il destino del Paese».

Oltre ai discutibili argomenti giuridici con cui il governo ha giustificato il proprio rifiuto e alla indifferenza che con ciò ha nuovamente dimostrato verso gli orientamenti e i sentimenti dell'opinione pubblica, Zangheri tocca un altro aspetto, altrettanto delicato, della questione. Il silenzio, il mistero con cui si continua ad avvolgere il problema del controllo e della decisione sull'uso delle armi nucleari che si vanno installando. Il governo non ha mai chiarito quanto e come le autorità italiane sarebbero responsabili e sovrane su ordigni che sono micidiali in sé e per la risposta che inevitabilmente il loro uso richiamerebbe. Mai nulla è stato precisato, ma si sa che le caratteristiche tecniche di queste armi americane e le stesse strategie cui sono funzionali configurano la totale esclusione di ogni possibilità di intervento — e al limite anche di informazione — da parte dei paesi che le ospitano.

È la preoccupazione, grave, che ha spinto i senatori della Sinistra indipendente a decidere di «sottoporre — informa un comunicato del loro gruppo — al capo dello Stato le questioni nuove di compatibilità con la Costituzione sollevate dalla conseguita operatività dei missili». È sullo stesso ordine di problemi intervengono due interrogazioni rivolte al governo da un gruppo di deputati del PCI (primo firmatario Cerquetti). In particolare, i parlamentari comunisti chiedono al governo spiegazioni sull'atteggiamento che intende assumere nella disputa, aperta nella NATO, sulla possibilità di affidare a certi comandi militari la eventuale decisione di sparare il «primo colpo». Chiedono inoltre chiarimenti sui temi che sono stati realmente discussi tra i ministri della Difesa NATO nella recente riunione che si è tenuta in Turchia.

Di certi colloqui sollecitati dal segretario alla Difesa USA Weinberger, infatti, si è saputo ufficialmente poco o nulla, ma circolano voci assai preoccupanti. Non è un mistero, soprattutto, che l'amministrazione Reagan, dopo aver unilateralmente denunciato il trattato che proibisce i missili anti-missile e aver dato il via ai piani per le «guerre stellari», sta facendo pressioni per estendere anche all'Europa i nuovi ordigni e i nuovi destabilizzanti sistemi d'arma.

Qualcuno ha anche rimarcato la coincidenza temporale tra la conclusione della riunione in Turchia e l'improvvisa «moltiplicazione» dei missili di cui si è parlato in questi giorni. Il ministro Spadolini (che ieri si è intrattenuto con un inviato di Weinberger, William Taft) ha l'occasione, oggi, di rispondere anche a questi preoccupanti interrogativi.

Paolo Soldini

Critiche della SPD ai piani americani di «armi stellari»

BONN — La realizzazione del piano per l'impiego di satelliti-killer da parte del governo di Washington è destinata a far esplodere un massiccio conflitto tra gli USA e la Repubblica Federale Tedesca. Lo ha detto il portavoce di politica estera del partito socialdemocratico (SPD), Karsten Voigt, in una intervista al quotidiano «Neue Presse». Voigt ha invitato il cancelliere Kohl e il ministro della Difesa Manfred Wörner a esprimere un chiaro rifiuto ad una tale iniziativa del governo americano. La realizzazione dei piani esaminati all'interno del gruppo di progettazione nucleare della NATO non intaccherebbe soltanto gli interessi di sicurezza della Repubblica Federale ma anche quella degli altri stati dell'Europa occidentale. Essa, inoltre, non solo accelererebbe la corsa agli armamenti, ma modificherebbe anche la situazione strategica dell'Europa e della RFT.

Mafia della droga

quali occorrerà qualche ulteriore riflessione». Sempre ieri, infine, la DC ha presentato, il suo disegno di legge per la lotta alle tossicodipendenze. Ma ecco, in sintesi, i punti salienti della relazione di Bettino Craxi.

PREVENZIONE — Il presidente del Consiglio l'ha definita «l'aspetto più delicato del problema». Si prevede la istituzione di un «osservatorio permanente o sistema epidemiologico di sorveglianza dei fenomeno-droga». Tale organismo dovrebbe avere più compiti: 1) quantificare i consumatori di droghe; 2) programmare gli interventi pubblici e verificarne periodicamente l'efficacia; 3) collaborare con gli Enti locali, istituzioni scolastiche e militari, con i mezzi di comunicazione per sensibilizzare l'opinione pubblica nella lotta alla droga. Si propone poi di incentivare la ricerca scientifica sul problema e di potenziare lo svolgimento di corsi di formazione e aggiornamento professionale per tutti coloro che sono in particolare contatto con i giovani. Il piano nazionale di prevenzione, cura e riabilitazione dei tossicodipendenti dovrà comunque essere elaborato dal Comitato interministeriale anti-droga composto da tutti i ministri più direttamente interessati e presieduto dallo stesso presidente del Consiglio.

CURA E RIABILITAZIONE — La relazione Craxi insiste molto sulla necessità di adeguare i servizi territoriali per ovviare, particolarmente, alla forte disomogeneità oggi esistente sia sul piano della distribuzione dei servizi che su quello della qualità delle prestazioni. Si prevede quindi di vincolare alla istituzione dei servizi e al loro effettivo funzionamento l'erogazione della quota di denaro ad essi attribuiti dal Consiglio nazionale sanitario e dal CIPE.

Secondo Craxi occorre poi incentivare le iniziative di riabilitazione e in particolare le comunità, le associazioni e cooperative che operano in tal senso: a tal fine — si legge — il «ricorso a convenzioni con le USL e Comuni può rappresentare un utile strumento». Altro strumento di recupero vien visto nell'ampliamento della possibilità di concedere libertà condizionale o sospensione della pena condizionale nel caso di reato commesso da tossicodipendente disposto a disintossicarsi in un apposito centro di recupero. Per ciò che riguarda la ormai celebre definizione di modica quantità Craxi propone una revisione dell'articolo 80 della legge 685 «che preveda una fattispecie di non punibilità del tossico legata alla terapia a cui questi si sottopone presso una struttura sanitaria pubblica».

LOTTA AL TRAFFICO — Sul fronte interno le misure più significative sono quattro. 1) Applicazione delle norme previste dalla legge sulle armi anche in materia di stupefacenti. E cioè possibilità di perquisizioni, anche sul posto, delle persone e dei mezzi di trasporto utilizzati senza autorizzazione della autorità giudiziaria. Tali norme prevedono anche la facoltà di perquisizioni a locali pubblici e privati su autorizzazione anche solo telefonica del procuratore della Repubblica. 2) Possibilità per le autorità di polizia di ottenere la autorizzazione per intercettazioni preventive telefoniche e facoltà per il magistrato di autorizzare gli organismi antidroga di omettere o ritardare gli adempimenti di legge inerenti agli accertamenti eseguiti qualora lo richiedano esigenze delle indagini. 3) Indagini patrimoniali su persone sospette come prevede la legge antimafia. 4) Pene più severe per trafficanti e spacciatori e punibilità per omicidio volontario per chi taglia le dosi di droga con sostanze pericolose nel caso la morte del tossicodipendente sia chiaramente da queste causata.

Sara Scalia

Assegnati gli Oscar

actor è perfettamente in linea col suo antidivismo di fondo, ossia con la sua proclività alla disponibilità anche a ruoli di fianco.

L'Oscar del protagonista maschile è andato a Robert Duvall, il «consigliori» del Padrino, il generale pazzo di Apocalypse now, per il suo ruolo anch'esso «familiare» in Tender mercies, altro titolo in cui torna la tenerezza. Non sarà probabilmente un'interpretazione memorabile; comunque a Cannes, l'anno scorso, il nostro Gian Maria Volonté lo superò agevolmente con La morte di Mario Ricci. Bisogna aggiungere che Duvall era l'unico americano in una cinquina di netta prevalenza inglese. Ma si sapeva che, dopo due anni consecutivi di successi inglesi, difficilmente sarebbe stato consentito il terzo colpo agli aggueriti cugini d'oltre Atlantico.

Una novità da segnalare è la statuetta attribuita a Linda Hunt per la caratterizzazione femminile. Linda Hunt è una nana, che in Un anno vissuto pericolosamente impersona un fotoreporter maschio. Da Tod Browning a Herzog, da Buñuel a Stanley Kramer e a Schlöndorff, i nani hanno avuto spesso cittadinanza sugli schermi, ma non erano mai arrivati così in alto. Ora, che questa bassetta quasi quarantenne ottenga un Oscar, e per di più da trasvestita, è senza dubbio un fatto doppiamente simpatico.

Dagli Oscar '84 sono rimasti ferreamente esclusi tutti i film e i cortometraggi di qualche significato politico. Non si allude soltanto al documentario sui comunisti d'America, che pure ha ottenuto la nomination, ma anche a un film come Silkwood, dove peraltro una Meryl Streep non poteva essere premiata per la terza volta. Niente discussione sulle centrali nucleari, dunque, e spazio ristretto alle produzioni basate sugli effetti speciali e sulle imprese cosmiche, tanto più che The right stuff, il kolossal ispirato alle gesta di John Glenn, aveva già risposto negativamente alla domanda posta da Newsweek: «Può un film aiutare a eleggere un presidente?». Quattro premi li ha comunque raccolti: musica, sonoro, montaggio e missaggio. È costato venticinque milioni di dollari, e devono averli spesi con accuratezza, specie nelle rifiniture.

Ballando ballando, anche se presentato dall'Algeria e ambientato a Parigi, era l'unico italiano in gara ma lo stesso Scola aveva avvertito che non sarebbe stato un disonore perdere con Bergman. Escludendo anche il Saura di Carmen Story dato che la Spagna aveva già vinto l'anno scorso, e La rivolta di Giobbe dal momento che per l'Ungheria era troppo recente il caso Mephisto, non sarebbe restato che il Fellini di E la nave va a poter competere con il grande amico-rivale. Ma Fellini non è entrato nella cinquina fatale come l'anno scorso non c'erano entrati i fratelli Taviani.

Edizione in tono minore, sulla quale incombeva la televisione come nuovo linguaggio che, prediligendo gli interni, i primi piani e i lunghi dialoghi, sposta inevitabilmente le tematiche verso le saghe autobiografiche e il regno del privato. Abbiamo appena terminato di vedere ... E la vita continua di Dino Risi e diteci se non fa parte della stessa tendenza. Ma forse sono film da guardare esclusivamente sul piccolo schermo domestico. Anche perché Fanny e Alexander è stato ridotto di oltre due ore nella versione italiana circolante nelle sale, e i conti artistici non tornano sempre. L'impressione è quella di un colosso chiuso nelle maglie di un programma che gli va stretto. Ci piacerebbe sapere su quale versione hanno votato i quattromila amici dello zio Oscar.

Ugo Casiraghi

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino. 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia T.E.MI 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel 3. anniversario della scomparsa del compagno
ENNIO MAGINI
La famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità
Roma, 11 aprile 1984

RAOUL BOZZI
figlio amato del nostro collega Prof. Remo non c'è più. Lo annunciano con dolore il Presidente Renzo Peruzzotti, i Vice Presidenti Lauro Casadio e Camillo Lucchi, il segretario Emilio Molinari, partecipano al lutto Attilio BERTOLA, Franco CALSAMIGLIA, Pier Franco CALZI, Federico CAPALOZZA, Antonio CARLONE, Aldo COLAO, Vincenzo DE RUVO, Giuseppe SAVOLDI, Nicola SILVESTRI, Giuseppe ZOBOLI il Presidente Mario TRIMARCHI
Milano, 11 aprile 1984

Il Presidente Renzo PERUZZOTTI, a nome di tutto il Consiglio Regionale della Lombardia, è vicino al collega Prof. Remo Bozzi ed ai suoi cari familiari per la dipartita del loro amato
RAOUL BOZZI
regista della RAI-TV
Milano, 11 aprile 1984

Guardo intorno e mi manchi, il tempo non scalfisce il tuo ricordo
Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
PASQUALE TUCCI
il fratello Lello lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive L. 50 000 per l'Unità
Napoli, 11 aprile 1984